

## Il vino in Romania e Moldavia nel Medioevo

La coltivazione della vigna, l'impiego dell'uva nell'alimentazione, la produzione ed il consumo del vino sono state tra le più antiche attività del popolo rumeno. Le fonti archeologiche e le testimonianze di alcuni autori classici (Senofonte, Platone, Strabone, Ovidio) attestano che, sin dall'antichità, grazie alle condizioni pedo-climatiche favorevoli, la vigna è stata coltivata su larghi spazi in questa parte dell'Europa<sup>1</sup>. Nell'epoca dacica, durante il regno del famoso daco Burebi-

<sup>1</sup> Per la storia della vigna e del vino nel territorio rumeno ho consultato i seguenti testi: V. BUTURĂ, *Etnografia poporului român*, Cluj-Napoca 1978, pp. 165-201; C.C. GIURESCU, *Istoria podgoriei Odobeștilor din cele mai vechi timpuri până în 1918*, București 1969; C. CIHODARU, *Podgoriile de la Cotnari și Hârlău în economia Moldovei din secolele XV-XVIII*, «Analele Științifice ale Universității Al. I. Cuza, secț. Istorie», 10 (1964), pp. 2-17; N. AL. MIRONESCU, *Cu privire la istoricul și răspândirea tipurilor de călcători și teascuri pe teritoriul României*, «Terra nostra», 1 (1969), pp. 91-101; N.AL. MIRONESCU, *Cu privire la istoricul viticulturii tradiționale românești. «Țara Vinului» sau «Podgoria Alba Iulia»*, «Apulum», 7 (1969), pp. 489-514; N.AL. MIRONESCU, P. PETRESCU, *Cu privire la instrumentarul viticol tradițional*, «Cibinium», s.n., Sibiu 1966, pp. 62-66; P. PETRESCU, N. AL. MIRONESCU, *Construcțiile viticole din Gorj*, «Cibinium», s.n., Sibiu 1967-1968, pp. 281-325; I.C. TEODORESCU, *Activités viticoles sur le territoire dace*, București 1968; GH. UNGUREANU, GH. ANGHEL, C. BOTEZ, *Cronica Cotnariilor*, București 1971; L. BOTEZAN, *Contribuții la istoricul cultivării viței de vie pe pământurile nobiliare și iobăgești din comitatele Transilvaniei în perioada 1790-1820*, «Terra nostra», 2 (1971), pp. 135-162; T. MATEESCU, *Cultura viței de vie în Dobrogea în timpul stăpânirii otomane*, «Terra nostra», 3 (1973), pp. 263-282; A. BULENCEA, *Vile și vinurile Transilvaniei*, București 1975; C. ȘERBAN, *Aspecte privind viticultura în județul Mehedintzi în secolul al XVIII-lea*, «Studii și comunicări de istorie și etnografie», 2 (1978), pp. 183-187; L. ȘTEFĂNESCU, *O interesantă reglementare la începutul secolului al XVIII-lea privind viticultura în județele Argeș și Vâlcea*, «Studii și comunicări de istorie și etnografie», 2 (1978), pp. 275-279; I. ȘUTA, *Preocupări privind cultivarea viței de vie în Bibor în a doua jumătate a secolului al XVIII-lea*, «Lucrări Științifice Oradea, Istorie», s.n., 1975-1976, pp. 29-32; S. TUDOR, *Viticultura în zona Muscel - podgoria în secolele XIV-XVII reflectată în documente*, «Studii și comunicări de istorie și etnografie», 2 (1978), pp. 299-308; G. DAVID, *Podgorii feudale românești*, «Magazin istoric», 12 (1981), pp. 49-52; V. BĂICAN, *Răspândirea viței de vie pe teritoriul Moldovei în secolul al XVIII-lea*, «Cercetări agronomice în Moldova», 26/1-2 (1993), pp. 191-196; *Istoria românilor*, IV, București 2001, pp. 65-67; C. ȚARDEA, L. DEJEU, *Viticultura*, București 1995, pp. 32-33; Ș. OPREA, *Viticultura*, Cluj-Napoca 2001, pp. 19-26; I. PRAOVEANU, *Etnografia poporului român*, București 2001, pp. 114-116.

sta (82-44 a.C.), su consiglio del gran sacerdote Deceneus, i daci tagliarono la vigna ed accettarono di vivere senza vino<sup>2</sup>. Bisogna tuttavia accogliere l'informazione con molta cautela perché, senz'altro, le vigne non furono distrutte interamente, ma soltanto in una loro parte. Proprio per questo si sono mantenuti e trasmessi, fino al presente, una serie di termini d'origine daco-getica: *strugure*, *butuc*, *curpen*, *cosor* (uva, ceppo di vite, viticcio, roncola). Anzi, a partire da questo periodo, è cominciato il processo di sacralizzazione del vino e la sua utilizzazione in numerosi riti magico-religiosi molto diffusi<sup>3</sup>.

Nei secoli seguenti, e specialmente in epoca romana, la viticoltura ha registrato rilevanti progressi. Una prova, in questo senso, è offerta dalle numerose scoperte archeologiche, dalle iscrizioni e dai monumenti scolpiti, i quali rappresentano tralci di vite, grappoli d'uva, come pure attrezzi da lavoro e vasi necessari per la produzione e la conservazione del vino, ma anche dalle rappresentazioni di alcune divinità, come *Bacchus*, *Liber* e *Libera*, protettori della vigna e del vino. I romani hanno introdotto ed utilizzato in Dacia attrezzi e metodi più avanzati; hanno inoltre introdotto nuovi tipi di vitigni, caratteristici del mondo mediterraneo. Dopo la ritirata aureliana (271 d.C.), la coltivazione della vigna e l'uso del vino sono continuati. Lo dimostrano i ritrovamenti archeologici, ma soprattutto la terminologia viticola di origine latina: *viță* (vitis), *vie* (vinea), *lăuruscă* (labrusca), *coardă* (chorda), *par* (palus), *must* (mustum), *vin* (vinum), *vinaț* (vinaceus), e così via<sup>4</sup>.

L'epoca delle migrazioni e gli inizi del medioevo rumeno si caratterizzano, come per altri popoli, per l'influenza del cristianesimo. L'etno-genesi rumena s'intrecciò con la graduale penetrazione cristiana a cominciare dal III-IV secolo d.C., e con la sua graduale diffusione nei secoli seguenti; a differenza di altri popoli dell'area centrale del sud-est europeo (bulgari, serbi, croati, ungheresi, ucraini, cechi, slovacchi, polacchi, ecc.), però, i rumeni non conservano nella loro memoria collettiva il ricordo di una conversione di massa e in una data precisa alla nuova fede. In ogni caso, tra VII e VIII secolo, alla fine dell'etno-genesi rumena, gli abitanti del territorio carpatico-danubiano-pontico erano cristiani<sup>5</sup>. L'espansione e l'adozione del cristianesimo quindi, anche nei territori rume-

<sup>2</sup> *Izvoare privind Istoria României*, I, București 1964, pp. 237-239.

<sup>3</sup> GIURESCU, *Istoria podgoriei Odobeștilor*, p. 14; R. VULCĂNESCU, *Mitologie română*, București 1987, p. 559.

<sup>4</sup> GIURESCU, *Istoria podgoriei Odobeștilor*, pp. 15-16.

<sup>5</sup> N. BOCȘAN, I. LUMPERDEAN, I.-A. POP, *Ethnie et confession en Transylvanie (du XIII<sup>e</sup> au XIX<sup>e</sup> siècles)*, Cluj-Napoca 1996, p. 8.

ni, hanno favorito la coltivazione della vigna e lo sviluppo della viticoltura. I testi religiosi offrirono infatti numerosi consigli riguardanti i metodi di coltivazione della vigna, la conservazione ed il consumo moderato del vino. Il terreno agricolo, sul quale era coltivata la vigna, fu man mano considerato «il regno di Dio» ed il vino, bevanda rituale con valore eucaristico, venne chiamato «il sangue del Redentore»<sup>6</sup>. In simili condizioni, anche in questa parte dell'Europa «la civiltà cristiana, grazie all'eucaristia, si identificava ormai con la civiltà del vino»<sup>7</sup>. Appunto per questo, nell'iconografia cristiana rumena del medioevo la vigna ed il vino appaiono sacralizzati e san Basilio cominciò ad essere considerato dai rumeni il patrono delle attività viticole<sup>8</sup>.

Durante il lungo medioevo rumeno<sup>9</sup> la vigna si diffuse in tutti i territori da essi abitati e la viticoltura divenne un tratto fondamentale dell'economia agraria. L'impianto e l'espansione delle colture viticole furono dovute, come per altri territori europei<sup>10</sup>, ai molti vantaggi che offrivano alla gente nei settori della produzione, della divisione e dell'organizzazione del lavoro, ma anche nell'ambito delle attività alimentari, commerciali, sociali e religiose. La viticoltura si diffuse in tutti i territori rumeni, superando le difficoltà legate al clima e ai terreni. Le attività lavorative relative al mantenimento delle colture viticole, alla fabbricazione ed alla commercializzazione del vino furono organizzate durante tutto l'anno agricolo, seguendo le varie stagioni. Tali opere, molto complesse, includevano la zappatura, la pulitura, la sarchiatura e la concimazione del suolo, la legatura ed il diradamento dei tralci, la vendemmia, la pigiatura dell'uva, la preparazione dei barili, il trasporto e la vendita del vino, attività nelle quali erano coinvolti specialmente gli uomini, ma anche le donne ed i bambini, per i compiti più facili. I

<sup>6</sup> VULCĂNESCU, *Mitologie română*, p. 561; D. COMBES, *Epopoea vinului*, în românește de V.D. Zăiceanu, Iași 1996, p. 105.

<sup>7</sup> J.-F. GAUTIER, *Civilizația vinului*, traducere din limba franceză de C. Călușer, Cluj-Napoca 2001, p. 48.

<sup>8</sup> VULCĂNESCU, *Mitologie română*, p. 563.

<sup>9</sup> Il famoso sintagma di Jacques Le Goff 'per un lungo medioevo' è valido anche per i territori rumeni, specialmente riguardo alle strutture socio-economiche. Si v. J. LE GOFF, *Imaginarul medieval*, traducere și note de M. Rădulescu, București 1991, pp. 34-43. Per questi motivi la nostra analisi riguardante la storia della vigna e del vino comprende anche il periodo dei secoli XVII-XVIII, perfino l'inizio del secolo XIX, quando nell'area rumena avviene il passaggio dall'età medievale a quella moderna.

<sup>10</sup> G. CHERUBINI, *Țăranul și muncile câmpului*, în *Omniul medieval*, coordonator J. Le Goff, traducere de I. Ilinca și D. Cojocar, Iași 2000, pp. 113-114.

lavori si svolgevano di solito in comune, favorendo così il consolidamento della solidarietà sociale, ma anche una giusta organizzazione e divisione del lavoro. Durante il loro svolgimento erano previsti e celebrati numerosi rituali laici e religiosi, soprattutto in occasione della vendemmia. L'uva, sia fresca che passa, ed il vino erano inoltre elementi fondamentali nell'alimentazione della gente, perché soddisfacevano le diverse esigenze e necessità quotidiane, laiche e religiose, ma soprattutto festive, della vita individuale, familiare e sociale. Il consumo quotidiano del vino assicurava alle categorie sociali superiori notorietà e prestigio nell'ambito delle comunità urbane e rurali. Infine, i vini rumeni sono stati, durante tutto il medioevo, prodotti ricercati ed apprezzati sui mercati interni ed europei.

I documenti del tempo ci offrono una ricca e variegata gamma d'informazioni concernenti la coltivazione della vite nelle regioni rumene del medioevo. Essi evidenziano soprattutto l'importanza della viticoltura nella vita e nell'attività della gente, ma anche nell'economia agraria rumena. Essendo allo stesso tempo un'attività che implica la presenza costante dell'uomo, la viticoltura rispecchia le fasi delle attività agricole del popolo rumeno ed il suo carattere sedentario. La coltivazione della vite, a differenza di altre iniziative agricole, richiedeva il più delle volte ampi e minuziosi lavori manuali, la cui realizzazione richiedeva discernimento, tempestività e sovente la collaborazione di più persone. Dopo la scelta del terreno, di solito in zone collinari caratterizzate da declivi dolci e facilmente accessibili, si zappavano le fosse; quindi venivano selezionate le propaggini, che si piantavano in autunno, oppure a fine primavera. Seguivano poi, nel corso dell'anno, i lavori per il mantenimento della vigna, la vendemmia e la lavorazione dell'uva. I primi raccolti avvenivano dopo tre o quattro anni: seguiva quindi l'aumento della produzione.

Nei paesi rumeni la vigna era sfruttata per circa 30-40 anni, poi veniva abbandonata, essendo stati nel frattempo introdotti altri terreni nel circuito viticolo. Gli attrezzi usati per la coltura viticola erano la marra, la zappa piccola, la roncola, la tinozza, il torchio, cui si aggiungevano i contenitori per il trasporto dell'uva, del mosto e del vino. I documenti attestano anche l'esistenza, sui terreni a vigna o in loro vicinanza, di specifiche costruzioni. Queste erano di due tipi: costruzioni di protezione e costruzioni finalizzate tanto alla custodia degli attrezzi e dei vasi, quanto alla conservazione dei prodotti raccolti e del vino. Della prima categoria facevano parte le strutture terranee oppure le casupole, che in genere erano costruite con materiali leggeri (legno, canne, paglia, tralci, frasche), avevano tre lati, erano site su un piano inclinato e sistemate in modo da difendere il custode dalle intemperie, ma anche per assicurare una permanente sorve-

glianza delle coltivazioni. Oltre a queste, esistevano anche dei punti di osservazione collocati sugli alberi o su pilastri, appositamente costruiti. Tramite queste strutture si assicurava la permanente protezione delle vigne dagli animali domestici e selvatici, dagli uccelli, da malintenzionati o da eventuali ladri.

Della seconda categoria facevano parte le cantine di pietra, i palmenti, le rimesse. Esse erano usate come depositi per l'attrezzatura, per la pigiatura dell'uva, per la fermentazione del mosto e, soprattutto, per la conservazione del vino. Per questi motivi, la maggior parte delle costruzioni era molto fresca, essendo allocate sotto il livello del suolo, distribuita in due o tre stanze e con misure di circa 7-8 metri di lunghezza e 2-2,5 metri di altezza<sup>11</sup>. In queste stanze erano collocati i barili e le botti di legno di quercia, che nei secoli XIV-XVII avevano una capacità di circa 12,88 hl<sup>12</sup>. C'erano anche casi speciali, quando la capienza di un barile equivaleva a 3000 *vedre* (secchi, tine) di vino, ogni secchio essendo pari a 12 *ocale* (un'antica unità di misura, tra 1288 e 1520 millilitri)<sup>13</sup>.

Dai documenti sappiamo che il principale produttore e consumatore di vino era rappresentato dalla corte signorile, da quella principesca o del *voivoda*. Il signore<sup>14</sup> in *Țara Românească* (ossia nel Paese Rumeno) ed in *Moldova* (Moldavia), il *voivoda* e il principe<sup>15</sup> in Transilvania, possedevano ampie superfici di terreni vitati. Numerosi documenti menzionano le proprietà signorili, principesche o del *voivoda*, ma anche il rilevante consumo quotidiano di vino della corte, dei sol-

<sup>11</sup> BUTURĂ, *Etnografia poporului român*, pp. 198-201.

<sup>12</sup> *Documenta Romaniae Historica*. B: *Țara Românească*, I, București 1966, p. 436. *Vadra* (la tina, il secchio) era nel medioevo l'unità di misura, pari a circa 12,88 litri nel Paese Rumeno, 15,2 litri in Moldavia e 10 litri in Transilvania.

<sup>13</sup> *Călători străini despre Țările Române*, VI, București 1976, p. 199.

<sup>14</sup> Il signore feudale aveva attribuzioni monarchiche ed era considerato nel Paese Rumeno ed in Moldavia, in virtù del diritto di *dominium emines*, il supremo capo del paese e dei contadini asserviti. In virtù di questo diritto, poteva offrire in dono parcelle di terra e confermare o infirmare il diritto di proprietà. Egli era anche gran *voivoda*, cioè capo dell'esercito, sia in pace, sia in guerra. Si v. *Instituții feudale din Țările Române. Dicționar*, coordinatori O. Sachelarie, N. Stoicescu, București 1988, pp. 167-172.

<sup>15</sup> Il *voivoda* divenne vassallo del re d'Ungheria dopo la conquista della Transilvania da parte degli ungheresi. Pur avendo soprattutto funzioni amministrative, giudiziarie e militari, egli esercitava, in alcune situazioni, anche prerogative signorili sul territorio e sugli abitanti a lui sottomessi. Dopo il 1541, quando la Transilvania cominciò a cadere sotto l'autorità ottomana, il voivodato venne sostituito dal principato; il principe era scelto dalla dieta (assemblea nobiliare) e confermato dal sultano e mantenne una larga autorità, anche per quanto riguardava i rapporti di proprietà e di lavoro: cfr. *Instituții feudale*, pp. 381-383.

dati della guardia regia e per i servi. Nel medioevo, inoltre, numerosi atti di donazione rilasciati dall'autorità centrale ai monasteri, alle chiese oppure ai feudatari e ai nobili si riferiscono a terreni vitati e a forniture di vino.

Per la Transilvania, un documento del 1201-1203, rilasciato dal re Emeric di Ungheria (1196-1204)<sup>16</sup>, riconosceva il diritto di proprietà della chiesa di Arad sulle vigne dei villaggi di Galșa e di Pâncota; in seguito, nel 1206, il re Andrea II (1205-1235) consolidò il diritto di proprietà dei coloni secui nella zona delle Târnaves, sulle vigne dell'Alba-Iulia, di Cricău e di Ighiu<sup>17</sup>. In Țara Românească, Mircea cel Bătrân (Mircea il Vecchio, 1386-1418) donò nel 1388 al monastero di Cozia vaste superfici coltivate a vigna nella zona di Argeș e di Lotru, nei villaggi di Călinești e di Râmnicu-Vâlcea<sup>18</sup>, e l'anno dopo esentò i contadini, abitanti sulle terre dello stesso monastero, dal canone in vino in cambio dell'obbligo di estendere le superfici vitate<sup>19</sup>. Questi atti di donazione furono confermati ed estesi dai successori di Mircea cel Bătrân, più precisamente da Radu II, nel 1402, e da Vlad Dracul, nel 1440<sup>20</sup>. Grazie al documento rilasciato da quest'ultimo, scopriamo che le vigne della zona di Râmnicu-Vâlcea erano apprezzate per la qualità dell'uva e del vino, ma soprattutto per la produzione di oltre 3100 *vedre* l'anno<sup>21</sup>. Probabilmente per questi motivi il signore concesse agli abitanti il diritto di edificare un monastero presso il villaggio di Râmnic<sup>22</sup>.

In Moldavia, la tradizione viticola e la preoccupazione della signoria per questa attività sono confermate da documenti dei secoli XIII-XIV. Così, in un accordo concluso il 7 gennaio 1407 tra Alexandru cel Bun (Alessandro il Buono, 1399-1431) ed il metropolita Iosif al Moldovei (Giuseppe di Moldavia) sono menzionate, tra i beni del monastero Neamț, anche due vigne, una regalata da Petru Mușat (1375-1391) e l'altra comprata dal metropolita<sup>23</sup>. Altri documenti e

<sup>16</sup> Nella Transilvania il diritto di offrire in dono i propri averi era esercitato anche dal re di Ungheria. Si v. *Documente privind istoria României* [DIR]. C: *Transilvania*, I, București 1951, pp. 23-26.

<sup>17</sup> DIR. C, pp. 31-32.

<sup>18</sup> DIR. B: *Țara Românească. Veac XIII, XIV, XV: (1245-1500)*, București, 1953, pp. 25-28.

<sup>19</sup> DIR. B, pp. 28-30.

<sup>20</sup> DIR. B, pp. 76-77 e 107-108.

<sup>21</sup> DIR. B, p. 108.

<sup>22</sup> DIR. B, p. 108.

<sup>23</sup> DIR. A: *Moldova. Veacul XIV-XV*, I, București 1954, p. 15.



Carta delle zone viticole rumene nel medioevo.

registrazioni di alcuni cronisti ci trasmettono informazioni sulle famose vigne signorili di Cotnari, Odobești, Huși<sup>24</sup>.

I sovrani, i *voivodi* ed i principi sorvegliavano attentamente le attività viticole, ma soprattutto garantivano la cura permanente delle vigne e lo svolgimento, in tempo utile, dei lavori necessari. Quando, a causa della mancanza d'interesse da parte dei coltivatori o dei proprietari, le vigne cadevano in stato d'abbandono, o venivano proprio abbandonate, il sovrano agiva con molta decisione, per trasferire la proprietà ad altri conduttori. Nello stesso tempo, la signoria incoraggiava le attività di disboscamento, di dissodamento e di bonifica di altri terreni e la loro introduzione nel circuito viticolo. Molto eloquenti sono, in questo senso, le azioni intraprese da Irimia Movilă e Radu Mihnea alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo<sup>25</sup>.

L'aristocrazia nel Paese Rumeno ed in Moldavia, la nobiltà in Transilvania, la Chiesa ed i monasteri figurano tra i grandi proprietari di vigna e produttori di vino. I territori feudali disponevano di estese superfici coltivate. Per le attività viticole nel Paese Rumeno ed in Moldavia si utilizzava soprattutto il lavoro dei contadini liberi o asserviti; in Transilvania, oltre tutto questo, si impiegava anche il lavoro salariato. In questo modo, sul terreno di Hunedoara, alla metà del secolo XVI, per lo svolgimento dei diversi lavori stagionali erano assunte oltre 700 persone, pagate con 5-7 dinari al giorno<sup>26</sup>. Sempre qui s'incontrano forme di *management* viticolo, rispecchiate dagli investimenti annui per il mantenimento della vigna, per la selezione e la moltiplicazione delle propaggini, per la preparazione dei terreni, per la lotta contro gli insetti, per la vendemmia, per la preparazione, il consumo e la commercializzazione del vino.

La vigna si coltivava su vasta scala anche sulle proprietà dei contadini, dove si producevano considerabili quantità di vino. Certo, abbiamo a che fare, soprattutto, con un vino a buon mercato, comune o di bassa qualità, così come esisteva nel medioevo in altre parti dell'Europa<sup>27</sup>, ma necessario e quasi sempre presente nel consumo quotidiano. I contadini dipendenti ricevevano spesso volte, da parte dei proprietari di terra, speciali terreni sui quali coltivavano la vite, ver-

<sup>24</sup> BUTURĂ, *Etnografia poporului român*, p. 187.

<sup>25</sup> DAVID, *Podgorii feudale românești*, p. 50.

<sup>26</sup> I. PATAKI, *Domeniul Hunedoara la începutul secolului al XVI-lea. Studii și documente*, București 1973, p. LXXIX.

<sup>27</sup> F. BRAUDEL, *Structurile cotidianului: posibilul și imposibilul*, traducere și postfață de A. Riza, I, București 1984, p. 275.



sando un canone in vino. Gli appezzamenti vitati posseduti dai contadini liberi e dipendenti erano sottoposti ad un regime giuridico speciale, potendo essere alienati più agevolmente tramite compravendita, oppure per trasmissione ereditaria.

Tra i proprietari di vigne e produttori di vino nella Transilvania bisogna menzionare anche i secui. Originari delle Fiandre, del Lussemburgo e dei territori dell'ovest del Reno, furono introdotti come coloni dalla monarchia ungherese, durante i secoli XII e XIII, in Transilvania, nelle province di Sibiu, di Târnave, di Braşov, di Orăştie e di Bistriţa<sup>28</sup>. I secui, specialmente quelli delle zone di Târnave, di Orăştie, e di Bistriţa, si inserirono e contribuirono al miglioramento della coltivazione della vigna ed allo sviluppo della viticoltura, godendo dell'appoggio delle autorità centrali, che ogni tanto li esentò dai versamenti «per le vigne che loro avrebbero piantato»<sup>29</sup>. Provenendo da una zona europea con antiche tradizioni viticole<sup>30</sup>, i secui praticavano una viticoltura più avanzata e razionale, utilizzando attrezzi più perfezionati e tecniche viticole all'avanguardia. Essi portarono dai territori tedeschi, acclimatarono e piantarono vari tipi di vitigni più produttivi, resistenti al freddo, alla siccità ed ai terreni aridi.

Tutti i coltivatori ed i produttori di vino, ma soprattutto i contadini, avevano l'obbligo di pagare numerosi canoni relativi alla viticoltura, alla produzione e al consumo di vino. Tra questi, il più diffuso era la 'donazione di vino', o imposta sul vino ('vignaiolo') nel Paese Rumeno ed in Moldavia, la 'donazione dopo i torchi' in Transilvania. Rappresentando una delle più importanti componenti della rendita feudale nei Paesi Rumeni, questa imposta si pagava in origine soprattutto in natura o in prodotti e rappresentava, come nel caso di altri censi, la decima parte della quantità prodotta, o «una delle dieci tine»<sup>31</sup>. Più tardi, questa tassa venne convertita in denaro e comportava, all'inizio del XVIII secolo, un reddito medio annuo di 50000 *lei* per signoria nel Paese Rumeno e di 10000 *lei* in Moldavia<sup>32</sup>. La 'donazione di vino' era percepita tanto dai feudatari e dai nobili, quanto dalla

<sup>28</sup> Ş. PASCU, *Voievodaul Transilvaniei*, I, Cluj-Napoca 1972, pp. 115-129.

<sup>29</sup> DIR. C, pp. 31-32.

<sup>30</sup> G. ARCHETTI, *Tempus vindemic. Per la storia delle vigne e del vino nell'Europa medievale*, Brescia 1998 (Fonti e studi di storia bresciana. Fondamenta, 4), pp. 63-77.

<sup>31</sup> *Instituții feudale*, p. 501.

<sup>32</sup> *Instituții feudale*, p. 501. Il *leul* era una moneta d'origine olandese, che circolava anche nei Paesi Rumeni tra i secoli XVI-XVIII. Dopo la metà del secolo XVIII, il *leul* venne tolto dalla circolazione, non essendo più emesso dal paese d'origine. È rimasto pure come una moneta 'fittizia' di calcolo,

Chiesa e dai monasteri. La sua quantità variava da una proprietà feudale all'altra, da una regione all'altra, da un periodo storico all'altro. In Transilvania, nel XVI secolo, la 'donazione di vino' era tanto diffusa e stabile da diventare la principale risorsa di reddito per il potere centrale e demaniale<sup>33</sup>. Nella prima metà del XVII secolo le grandi quantità di vino del dominio di Făgăraș provenivano, per la loro maggior parte, dalle decime del villaggio, più che dalla produzione propria<sup>34</sup>. Verso la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, quando nei Paesi Rumeni assistiamo al passaggio dal medioevo all'epoca moderna, le vigne contadine vengono ridotte come superficie ed importanza a causa dell'eccessivo peso fiscale<sup>35</sup>.

Le fonti storiche c'informano anche sulla fama di alcune vigne, relativamente alla diversa qualità dei vini rumeni e anche alla quantità di vino prodotta. Nel Paese Rumeno le più famose e apprezzate aziende erano quelle di Baia de Aramă, Balș, Buzău, București, Caracal, Craiova, Curtea de Argeș, Drăgășani, Pitești, Ploiești, Râmnicul Sărat, Târgoviște, Târgu-Jiu, Târgu-Cărbunești, Valea Călugărească; in Moldavia quelle di Cotnari, Grecești, Iași, Huși, Hârlău, Nicorești, Odobești, Putna, Roman, Tecuci; in Dobrogea quelle di Babadag, Cernavodă, Măcin, Medgidia e Murfatlar; ed in Transilvania quelle di Alba-Iulia, Aiud, Blaj, Bistrița, Caransebeș, Hunedoara, Dumitra, Jidvei, Lechința, Lugoj, Mediaș, Oravița, Șimleul Silvaniei, Teaca, eccetera<sup>36</sup>.

Numerosi autori rumeni e stranieri ci offrono importanti informazioni sui vini prodotti in queste proprietà. Per esempio, il medico Matei de Muriano, invitato nel 1503 a sorvegliare la salute di Ștefan cel Mare<sup>37</sup>, affermò che in Moldova si ottengono vini «simili a quelli del Friuli»<sup>38</sup>, ed il famoso umanista tedesco Sebastian Münster, precursore della geografia scientifica moderna, nel suo lavoro *Cosmographia Universalis*, stampata a Basilea nel 1544, oltre ad altre preziose informazioni sui territori rumeni scrive che «accanto al mercato di Mediaș si produce vino in grande

usata nell'espressione dei doni, dei prezzi e del corso di numerose monete estere che circolavano nei Paesi Rumeni. Più tardi, nel 1867, il *leu* è diventata la moneta nazionale della Romania. Si veda: C.C. KIRIȚESCU, *Sistemul bănesc al leului și precursorii lui*, I, București 1997, pp. 93-111 e 163-176.

<sup>33</sup> D. PRODAN, *Iobăgia în Transilvania în secolul al XVI-lea*, I, București 1967, p. 351.

<sup>34</sup> *Urbariile Țării Făgărașului 1601-1650*, I, editate de acad. D. Prodan și L. Ursuțiu, București 1970, p. 93.

<sup>35</sup> *Istoria României*, III, București 1964, p. 45.

<sup>36</sup> BUTURĂ, *Etnografia poporului român*, pp. 188-189.

<sup>37</sup> N. GRIGORAȘ, *Moldova lui Ștefan cel Mare*, Iași 1982, p. 274.

<sup>38</sup> *Călători străini despre Țările Române*, ed. M. Holban, I, București 1968, p. 149.

quantità e perciò la pianura [quella delle Târnave] viene soprannominata Țara Vinului» (il ‘paese del vino’)<sup>39</sup>. Le sue informazioni sono completate da un altro erudito umanista, il prelado ungherese d’origine croata Anton Verancsics, che dichiarò essere la Transilvania «tanto ricca in grano e vini (...) che i vini, sia che tu li preferisca forti o deboli, aspri o dolci, bianchi o rossi (...) sono così buoni al gusto e di una speciale sorta, che non desideri più i vini di Falerno della Campania e, pur comprendoli, ti piacciono più di questi ultimi»<sup>40</sup>. Simili interessanti opinioni sulla viticoltura e sui vini rumeni incontriamo anche nelle opere dell’umanista italiano Franco Sivori, segretario personale del signore del Paese Rumeno, Petru Cercel (1583-1585): «Le molte colline sono piene di vigne, che producono in abbondanza vini bianchi e rossi, molto preziosi, che i rumeni non sanno conservare, sicché si trasformano in aceto; l’abbondanza dei vini è così grande che un barile di quattro tine si compra a tre o al più a quattro scudi»<sup>41</sup>. A sua volta, Petru Bogdan Baksić attestava: «Ho visitato la città di Cotnari, situata in una valle le tra colline (...). Qui ci sono tante vigne, perché questa terra dà i migliori vini di tutto il paese. E tutte queste vigne appartengono al principe ed ai feudatari. Durante la vendemmia quasi tutta la gente del paese si raduna, sia per la vendemmia, sia per comprare il vino»<sup>42</sup>.

Alla metà del XVII secolo, il cronista rumeno Grigore Ureche sottolineò anche lui che si coltivava la vite sull’intero territorio della Moldavia e che «il vino non manca a nessuno, da nessuna parte»<sup>43</sup>, mentre all’inizio del XVIII secolo il principe-erudito Dimitrie Cantemir, nel suo lavoro *Descriptio Moldaviae*<sup>44</sup>, attestò: «Tutte le altre ricchezze della terra sono superate dalle vigne speciali, collocate in una lunga fila tra Cotnari e Dunăre [il Danubio]; sono così fertili, che un solo pezzo di terra<sup>45</sup>, che ha la superficie di 24 *stânjeni*<sup>46</sup>, dà spesso da 4 fino a 500

<sup>39</sup> *Călători străini*, I, p. 505.

<sup>40</sup> *Călători străini*, I, p. 408.

<sup>41</sup> Ș. PASCU, *Petru Cercel și Țara Românească la sfârșitul sec. XVI*, Cluj 1944, p. 113.

<sup>42</sup> *Călători străini*, I, p. 237.

<sup>43</sup> G. URECHE, *Letopisețul Țării Moldovei*, ed. P.P. Panaitescu, București 1958, p. 134.

<sup>44</sup> Dimitrie Cantemir (membro dell’Accademia di Berlino) ha scritto, nel 1716, la *Descriptio Moldaviae*, con lo scopo di far conoscere la Moldavia agli ambienti culturali occidentali. A questo fine, l’autore ha realizzato ampie incursioni nella storia, nella geografia e nell’economia della Moldavia. Si v. P.P. PANAITESCU, *Dimitrie Cantemir. Viața și opera*, București 1958, pp. 149-168.

<sup>45</sup> Il *poșonul* era un’unità di misura della superficie ed era equivalente a 1/2 ettaro, oppure a 5.012m<sup>2</sup>.

<sup>46</sup> Lo *stânjenul* era una delle più antiche unità di misura, pari a circa 2 m.

misure di vino, ognuna delle quali equivale a 40 litri. Il miglior vino è quello di Cotnari (...). Oso sostenere che sia migliore di quello di Tokay. Quando si ripone in cantine profonde e con soffitto a volta, come è abitudine da noi, ed è conservato per tre anni, nel quarto anno acquista una tale forza nel sapore che arde come il vino bollente. Il più forte ubriacone appena riesce a berne tre bicchieri senza inebriarsi; eppure, alla fine non ha mal di testa. Il vino di Cotnari ha uno speciale colore che non trovi in altri vini ed è un po' verdastro, e col tempo acquista il colore verde (...). Subito dopo, il vino di Huși, nella regione di Fălciu, viene considerato il migliore; il terzo posto è occupato dal vino di Odobești, della regione di Putna, sulla riva del fiume Milcov; Nicorești, originario di Tecuci, sulla riva del Siret, occupa il quarto posto; il quinto vino è quello di Grecești, della regione di Tutova, sulla riva di Berheci; il sesto è considerato quello proveniente dalle vigne di Costești, nella stessa regione»<sup>47</sup>.

Allo stadio attuale delle ricerche è abbastanza difficile stabilire la quantità di vino prodotto nei Paesi Rumeni, in un periodo o in un altro. Sappiamo però che, alla fine del XVI secolo, la signoria accordava ad 11 monasteri (cinque del Paese Rumeno e sei di Moldavia) una quantità di vino equivalente a 1000 hl. Se consideriamo che questa cifra rappresentava soltanto la decima parte della raccolta, allora possiamo stimare la quantità totale in oltre 10000 hl<sup>48</sup>. Si sa, allo stesso tempo, che in Transilvania, nell'anno 1517 sul territorio di Hunedoara, la produzione era stata di 5480 litri di vino<sup>49</sup>.

A cominciare dalla seconda metà del XVI secolo si registra l'aumento della pressione dei turchi sui Paesi Rumeni, tramite l'instaurazione del monopolio turco sull'economia locale<sup>50</sup>. È molto significativo il fatto che, pure in queste condizioni, le superfici coltivate a vigna e le produzioni vinicole siano aumentate. Questa situazione è dovuta all'esclusione del vino dagli obblighi fiscali in natura dei Paesi Rumeni, nei confronti dell'impero Ottomano, a causa dell'interdizione islamica del consumo della bevanda. In questo contesto, il prezzo dei terreni viti-

<sup>47</sup> DIMITRIE CANTEMIR, *Descrierea Moldovei*, postfață și bibliografie M. Popescu, București 1973, pp. 52-53.

<sup>48</sup> *Istoria românilor*, p. 66.

<sup>49</sup> PATAKI, *Domeniul Hunedoarei*, p. LXXIX.

<sup>50</sup> Il monopolio turco sull'economia rumena significò l'aumento delle prestazioni fiscali in denaro ed in lavoro dei Paesi Rumeni verso l'impero Ottomano, mentre il commercio rumeno ebbe un orientamento prevalente verso le piazze turche.

coli aumentò considerevolmente. Nel sesto decennio del secolo XVI, in Moldavia, una *fălcia* (il pezzo di terra per la vigna) si vendeva a 90 zecchini, e tre decenni più tardi a 400. Quasi nello stesso periodo, nel Paese Rumeno, il prezzo di mezzo ettaro di terreno da vigna aumentò da 200 a 880 *aspri* (un'antica moneta turca)<sup>51</sup>. Anche in Dobrogea, controllata totalmente dall'impero Ottomano sin dal 1417, l'attività e la produzione vinicola non è diminuita. Dai documenti doganali delle città e dei porti di Dobrogea, sappiamo che nel XVI secolo la vigna si coltivava su estese superfici nella zona di Babadag, di Mangalia e di Sinistra per produrre uva, uva passa, mosto e vino<sup>52</sup>. Nella seconda metà del XVI, il viaggiatore Maciej Strykowski era rifocillato dai contadini di Dobrogea con «uva con cui si faceva il vino»<sup>53</sup>, e l'italiano Giulio Mancinelli trattò, tra gli anni 1582-1586, delle grandi quantità di vino prodotte a Mangalia<sup>54</sup>. Il viaggiatore turco Evilia Celebi scriveva, nel XVII secolo, che a Babadag, «tra i più significativi prodotti alimentari, ci sono l'uva di otto varietà, il pane bianco e lo yogurt. Tra le bevande, il mosto d'uva»<sup>55</sup>. Qui abbiamo a che fare con la produzione di frutta e dobbiamo fare una netta distinzione tra questa e la viticoltura<sup>56</sup>. Possiamo affermare, allo stesso tempo, che, a differenza di altri territori europei caduti sotto il controllo dell'impero Ottomano, nei quali «la vigna incontra l'ostinato ostacolo dell'Islam»<sup>57</sup>, nei Paesi Rumeni la viticoltura ha conosciuto un rilevante slancio, appunto grazie all'interferenza economica e politica con il mondo turco.

Nella maggior parte dei casi, la produzione vinicola era destinata al consumo interno. Le fonti dei tempi ci mostrano il consumo del vino diffuso in tutte le categorie sociali: feudatari, nobili, artigiani, commercianti, contadini, ecc. La quotidiana presenza del vino nell'alimentazione dei rumeni non portava però ad eccessi da parte dei consumatori. Il viaggiatore italiano Fernante Capaci attestava, per la seconda metà del XVI secolo: «Non ho mai sentito parlare, in questi paesi [Moldavia e Paese Rumeno], di omicidi e scannamenti, nonostante vi si

<sup>51</sup> *Istoria românilor*, p. 67.

<sup>52</sup> MATEESCU, *Cultura viței de vie în Dobrogea*, p. 265.

<sup>53</sup> *Călători străini*, I, p. 451.

<sup>54</sup> *Călători străini*, I, pp. 523-524.

<sup>55</sup> *Călători străini*, I, p. 393.

<sup>56</sup> M. LACHIVER, *Vins, vignes et vignerons. Histoire du vignoble français*, Paris 1988, p. 22.

<sup>57</sup> BRAUDEL, *Structurile cotidianului*, p. 270.

trovi vino in abbondanza»<sup>58</sup>. Dalla testimonianza di un altro viaggiatore straniero, il francese Pierre Lescalopier, conosciamo la maniera in cui si consumava il vino, in occasione di alcune nozze o feste: «Il primo bicchiere si beve alla salute di Dio, il secondo alla salute del *voivoda*, il terzo alla salute del sultano, il quarto alla salute di tutti i cristiani (...), il quinto si beve per la pace ed il sesto alla salute dei presenti, con grandi cerimonie e auguri di redenzione, salute, buon viaggio e buon ritorno, di realizzazione dei desideri, eccetera. Facendo un simile brindisi, loro bevono in piedi e ti apprezzano molto se fai lo stesso»<sup>59</sup>. In Transilvania, sul territorio di Făgăraș, la corte principesca ha consumato, tra 2 febbraio e 27 aprile 1679, circa 6250 tine di vino<sup>60</sup>.

La produzione di uva e di vino era destinata pure al commercio interno ed estero. Certo, la quantità maggiore era assorbita dal mercato interno. Un intenso commercio di prodotti si svolgeva anche tra i tre paesi rumeni. Dal contenuto dei registri doganali risulta che, nel 1543, il vino del Paese Rumeno e della Moldavia inviato sul mercato di Brașov, città della Transilvania, raggiunse il valore di 24500 *aspr*<sup>61</sup>. C'era anche una complementarità tra i territori rumeni quando le condizioni sfavorevoli del clima, da un anno all'altro, comportavano una diminuzione del prodotto. Il cronista secuo Georg Kraus afferma che, nel 1653, «se il Paese Rumeno non avesse provveduto tutta la Transilvania di vino, questi sarebbero stati ancora più costosi»<sup>62</sup>.

Lo sviluppo della viticoltura rumena nel medioevo ha creato importanti disponibilità per l'esportazione. I vini rumeni sono stati i primi prodotti commercializzati sui mercati esteri. Nel 1173, quando il doge di Venezia Sebastiano Ziani introdusse la tariffa dei prezzi massimi relativi agli alimenti ed alle bevande, riscuotendo tasse di consumazione in rapporto al valore della merce, i vini dei territori danubiani vennero esclusi da questa misura grazie alla loro speciale qualità<sup>63</sup>. I vini rumeni continuavano ad essere noti e ricercati man mano che i mercanti ed i viaggiatori occidentali scoprivano i territori rumeni, ed i percorsi commerciali europei

<sup>58</sup> DAVID, *Podgorii feudale românești*, p. 51.

<sup>59</sup> DAVID, *Podgorii feudale românești*, p. 51.

<sup>60</sup> *Urbariile Țării Făgărașului 1601-1650*, II, editate de acad. D. Prodan, București 1976, p. 73.

<sup>61</sup> R. MANOLESCU, *Comerțul Țării Românești și Moldovei cu Brașovul. Secolele XIV-XVI*, București 1965, p. 129.

<sup>62</sup> A. ARMBRUSTER, *Dacoromano-saxonica. Cronicari români despre sași. Români în cronica săsească*, București 1980, p. 282.

<sup>63</sup> I.C. TEODORESCU, s.v., *Viticoltura*, in *Enciclopedia României*, București 1939, p. 401.

attraversavano i Paesi Rumeni, includendoli così nel vasto sistema di scambi economici tra l'Europa centro-occidentale ed il mondo orientale<sup>64</sup>. Quasi tutti i percorsi commerciali europei non evitavano, anzi, attraversavano le più note zone viticole rumene, come quelle di Cotnari, Odobești, Huși, Drăgășani, eccetera.

Lo stanziamento dei genovesi alla foce del Danubio e la fondazione, tra i secoli XIII-XIV, sulle coste del mar Nero, di numerose colonie, hanno contribuito all'attivazione dei rapporti commerciali tra i Paesi Rumeni, i territori bizantini e quelli italiani. Il commercio si svolgeva per il mezzo dei porti di Vicina, Chilia, Licostomo e Cetatea Albă, porti che, per la loro posizione geografica, permettevano l'entrata e l'ancoraggio delle navi e, per la loro navigazione sui fiumi interni, consentivano un rapido collegamento con le zone agricole rumene<sup>65</sup>. Con l'avvio e lo sviluppo dei rapporti commerciali rumeno-genovesi, assistiamo al coinvolgimento della viticoltura medievale rumena nei circuiti economici europei. Dai territori danubiani-pontici, i mercanti italiani importavano grandi quantità di prodotti agro-alimentari, incluso il vino e l'uva, ma portavano anche nuovi tipi di viti e una ricca varietà di vini mediterranei. I contratti notarili firmati a Chilia e Licostomo, tra gli anni 1360-1361, attestano grandi quantità di vini venduti e comprati, ma anche la tassa stabilita (*comergium*) dalle autorità dei porti per la circolazione e la vendita dei prodotti<sup>66</sup>.

Il più attivo commercio rumeno di prodotti viticoli era, però, orientato verso la Polonia, l'Ucraina, la Russia e l'Ungheria. Il cronista polacco Matei de Miechow attesta che in Polonia ed in Ucraina erano importate grandi quantità di vino da «l'Ungheria, la Moldavia ed il Paese Rumeno»<sup>67</sup>, mentre l'italiano Giovanni Botero, dopo la visita fatta a cavallo dei secoli XVI-XVII nei Paesi Rumeni, osservava: «Il negozio consiste in cereali e vini, che vengono esportati in Russia e in Polonia»<sup>68</sup>. Tale situazione è rilevabile anche all'inizio del XVIII secolo, secondo la testimonianza di Dimitrie Cantemir: «Queste vigne [dalla Moldavia] non sono utili soltan-

<sup>64</sup> P.P. PANAITESCU, *Interpretări românești. Studii de istorie economică și socială*, postfață, note și comentarii de Ș.S. Gorovei și M.M. Székely, București 1994, pp. 83-98; Ș. PAPACOSTEA, *Geneza statului în evul mediu românesc*, Cluj-Napoca 1988, pp. 151-204.

<sup>65</sup> G. ASTUTI, *Le colonie genovesi del Mar Nero e i loro ordinamenti giuridici*, in *Genovezi la Marea Neagră în secolele XIII-XIV. I Genovesi nel Mar Nero durante i secoli XIII e XIV*, București 1977, pp. 87-129.

<sup>66</sup> R. MANOLESCU, *Comerțul și transportul produselor economiei agrare la Dunărea de Jos și pe Marea Neagră în secolele XIII-XV*, «Revista istorică», 6 (1990), p. 554.

<sup>67</sup> *Istoria românilor*, p. 66.

<sup>68</sup> DAVID, *Podgorii feudale românești*, p. 52.

to agli abitanti del paese, per i loro bisogni, perché il prezzo basso del vino attrae qui mercanti russi, polacchi, cosacchi, abitanti della Transilvania e pure ungheresi che, ogni anno, importano nel loro paese molto vino»<sup>69</sup>. I mercanti cosacchi del Don si stabilivano già in estate nei villaggi vicini alla famosa area vinicola di Odobești ed in autunno compravano rilevanti quantità di vino, che poi vendevano sui mercati di Odessa, Harkov, Kiev e della Crimea<sup>70</sup>. Alcuni nobili polacchi acquistarono dei terreni da vigna in questa regione, per assicurarsi permanentemente i vini prodotti nei territori rumeni<sup>71</sup>.

Durante i secoli XVIII-XIX, in seguito al coinvolgimento dell'economia rumena nei circuiti commerciali europei ed alle iniziative per il suo ammodernamento<sup>72</sup>, la viticoltura si trasformò e migliorò. Furono stampati libri e dispense in rumeno su tematiche agro-viticole<sup>73</sup>, si diffusero attrezzi e tecniche più produttive, vennero introdotti nei circuiti viticoli nuove superfici di terreno, si generalizzò il lavoro salariato nelle regioni coltivate a vigna, furono creati vivai e migliorate notevolmente le varietà già esistenti, o ne vennero introdotte di nuove. Si effettuarono lavori di miglioramento su vasta scala, nonché la fertilizzazione e l'irrigazione delle superfici. Si pose poi una grande cura alla preparazione, alla conservazione, al trasporto ed alla commercializzazione dell'uva e del vino<sup>74</sup>. In particolare, si imposero e diventarono rappresentativi, tanto sul mercato interno, quanto su quello europeo, soprattutto i vini di Cotnari, Odobești, Murfatlar, Drăgășani, Târnave, Alba-Iulia, Orăștie, Miniș, Teaca, Dumitra, Lechința. Lo spumante, introdotto nei territori rumeni all'inizio del XVIII secolo, cominciò ad essere consumato dall'alta società rumena durante i pranzi festivi e le cene sontuose. All'inizio lo spumante s'importava, poi, finalmente, si iniziò a produrre anche nello spazio rumeno a cominciare dalla metà del secolo XIX. Dal punto di vista cronologico, la Romania è il quarto paese del mondo, dopo la Francia, la Russia e la Germania, nel quale si è prodotta questa bevanda alcolica<sup>75</sup>.

<sup>69</sup> CANTEMIR, *Descrierea Moldovei*, pp. 54-55.

<sup>70</sup> TEODORESCU, s.v., *Viticoltura*, p. 402.

<sup>71</sup> TEODORESCU, s.v., *Viticoltura*, p. 402.

<sup>72</sup> A. OȚETEA, *Pătrunderea comerțului românesc în circuitul internațional*, București 1977.

<sup>73</sup> I. LUMPERDEAN, *Literatura economică românească din Transilvania la începutul epocii moderne*, București 1999, pp. 130-131.

<sup>74</sup> TEODORESCU, s.v., *Viticoltura*, pp. 402-403; ȚÂRDEA, DEJEU, *Viticoltura*, pp. 32-34.

<sup>75</sup> I. M. PUȘCĂ, *Băuturi spumante în gospodărie*, București 1988, p. 29.